Mentre prosegue con pieno successo lo sciopero in tutti gli Atenei

L'«onesto Moro» ha voluto fare il crumiro all'Università

Il presidente del Consiglio ha tenuto lezione, «una tantum», giovedì alla Facoltà romana di Scienze politiche - Una interrogazione del PCI

Prosegue con slancio, in tutte le Università italiane, lo sciopero nazionale di tre giornate indetto dall'UNURI (studenti), dall'UNAU (assistenti) e dall'ANPUI (professori incaricati) per la riforma democratica dell'istruzione superiore e contro la politica burocratico-conservatrice e di «disimpegno» del ministro della P. I. Gui e del governo.

I presidenti delle tre associazioni che costituiscono il *Comitato universitario*, terranno stamane a Roma una conferenza stampa, a conclusione dello sciopero, cui hanno preso parte, finora, circa 300 mila studenti e 12 mila docenti.

Intanto, si è appreso un episodio, avvenuto giovedì, che ha suscitato indignazione — ma, anche, ironia — in tutto l'ambiente universitario: il Presidente del Consiglio, onorevole Moro (l'«onesto Moro», che non trovò, a suo tempo, il modo di recarsi a Firenze devastata dall'alluvione), è andato, quel giorno, a tener lezione, *una tantum*, alla Facoltà di Scienze Politiche, proprio in coincidenza con l'inizio dello sciopero. E ciò, certamente, non per improvvisi scrupoli «accademici», ma per «solidarietà» con il ministro Gui, suo collega di partito, che allo sciopero, com'è noto, si è, inutilmente, opposto. E' un fatto di costume significativo, considerando che quest'anno, prima di giovedì 1 dicembre, Moro aveva svolto una sola lezione e che l'anno scorso le lezioni tenute dal Presidente del Consiglio si contarono sulle dita.

Questo episodio ha trovato un'eco alla Camera, dove i compagni onn. Ingrao, Alicata, Marisa Rodano, Luigi Berlinguer, Seroni, Rossana Rossanda, Natoli e Scionti hanno interrogato Moro per sapere «in base a quali ragioni egli abbia voluto tenere una lezione alla Università di Roma giovedì 1 dicembre, mentre era in corso lo sciopero proclamato in tutti gli Atenei italiani dal *Comitato universitario*» e per «conoscere il motivo per cui tale lezione è stata proprio tenuta giovedì, mentre, di solito, le rarissime lezioni del Presidente del Consiglio si svolgevano il martedì».

I deputati comunisti chiedono anche di sapere dal Presidente del Consiglio Moro e dai ministri degli Esteri (Fanfani), del Lavoro (Bosco) e delle Partecipazioni Statali (Bo) — tutti "cattedratici" a Roma — perchè essi non abbiano ritenuto di avvalersi della facoltà (concessa dal disposto dell'articolo 88 del D.P.R. 30 marzo 1957 n. 361) che prevede la possibilità per i professori universitari di ruolo eletti al Parlamento di essere collocati in aspettativa per tutto il periodo del mandato parlamentare.

Moro e i ministri, insomma, non ritengono sufficientemente impegnativo il compito di direzione politica loro affidato? E come pensano di poter assolvere tutti i doveri che la ricerca scientifica e l'insegnamento universitario (lezioni, esercitazioni, seminari, esami, tesi di laurea, direzione degli istituti, partecipazione all'autogoverno accademico, ecc.) comportano *contemporaneamente* alla cura degli affari di Stato?

Gli interroganti, nel suggerire ai membri del governo di chiedere il collocamento in aspettativa onde «restituire dignità e prestigio sia alla professione di docente universitario, che al ruolo di uomo di Stato nel nostro Paese», sollevano dunque, come si vede, un grosso problema, posto con forza, ancora una volta, in questi giorni, da studenti, assistenti e professori: il problema, cioè, del *full - time*, del «pieno impegno» di tutti i docenti nelle Università.

Lo sciopero ha registrato ovunque, anche ieri, una piena riuscita.

A Roma, anche ieri, pressochè completa è stata la chiusura delle Facoltà di Architettura, Scienze, Lettere e Filosofia, Ingegneria e Magistero. A Medicina, lo sciopero si è ulteriormente esteso con la chiusura degli ambulatori delle cliniche. Gli studenti, gli assistenti e i professori incaricati si sono recati al Palazzo della Civiltà del Lavoro, all'EUR, per il restauro dei libri di Firenze; ma in numerose Facoltà si sono svolte assemblee. L'assemblea generale d'Ateneo è confermata per stamane alle ore 10.

A Napoli, in via Depretis, si è svolto un pubblico comizio. Hanno parlato rappresentanti degli studenti universitari e degli assistenti. Per oggi sono previste numerose assemblee di Facoltà e un'assemblea all'Istituto di Fisica Teorica, a Fuorigrotta.

Chiaro giudizio critico del Consiglio provinciale sul «superdecreto» e sulla mancata modifica del Piano

FIRENZE: voto unitario PCI-PSIUP-PSU e DC

Il documento approvato era stato presentato dalla Giunta — Valore dell'autonomia, rivendicazione dei poteri degli enti locali, istituzione della Regione per gestire la programmazione — I tre sindacati denunciano la gravità della situazione economica e preannunciano la proclamazione di scioperi

Dal nostro inviato

FIRENZE, 2.

L'esigenza fortemente unitaria scaturita, nella coscienza delle più larghe masse fiorentine, dalla necessità di fronteggiare la catastrofe del 4 novembre e poi di stabilire le premesse per la ripresa della vita economica e sociale in un quadro non di restaurazione conservatrice, ma di dinamica trasformazione e di risoluto superamento del passato, si è concretata oggi, a livello delle forze politiche di vertice, con un voto unitario del Consiglio provinciale su un documento presentato dalla giunta (composta, come è noto, soltanto da comunisti e da un indipendente), e successivamente corretto (ma si tratta di poche correzioni più formali che sostanziali) in seguito a numerosi incontri e discussioni con i capigruppo

Il voto si è avuto alle 18,30, in una atmosfera drammatica, mentre giungevano a Palazzo Medici Riccardi notizie di nuovi straripamenti, allagamenti, interruzioni di strade, sfollamento di popolazioni. Hanno approvato il documento i consiglieri del PCI, del Partito socialista unificato, del PSIUP e della DC. Nessuno ha votato contro. I due consiglieri liberali erano assenti. Il missino si è astenuto. Nella sua brevissima dichiarazione di voto, il capogruppo dc Pezzati ha detto che il documento contiene «orientamenti tesi a risolvere i gravi problemi suscitati dall'alluvione nel quadro di una visione organica». Pertanto il gruppo dc lo approva.

Si tratta — come si vedrà più avanti dal testo del documento — di un voto di grande rilievo, non solo locale, ma nazionale, con il quale la Provincia di Firenze — attraverso un pronunciamento delle sue forze politiche — si colloca in una posizione di critica, di stimolo, di sollecitazione e di contestazione nei confronti del governo. Non è ancora quel «passaggio in blocco di Firenze all'opposizione» che a sinistra alcuni si attendevano e si auguravano nei primi giorni del disastro, come possibile riflesso psicologico e politico, come giusta conseguenza di un ripensamento profondo sulle cause e sulle responsabilità lontane e recenti della tragedia. Ma è comunque — a nostro avviso — l'assunzione di un atteggiamento nuovo per i socialisti e i democristiani, che vorremmo definire «autonomo», di differenziazione e di «separazione» dalle posizioni che hanno i partiti di governo sul piano nazionale, atteggiamento che — come sa chiunque abbia vissuto a Firenze in queste ultime settimane — rispecchia stati d'animo, aspirazioni, prese di coscienza, giudizi politici e morali, volontà di rinascita, che sono condivisi dalla stragrande maggioranza dei fiorentini. Importante è che i gruppi dirigenti provinciali dei maggiori partiti abbiano saputo superare certi motivi di polemica e di divergenza per accogliere la spinta unitaria che veniva dal basso, dai comitati di quartiere, da ogni cittadino, anche da altre forze organizzate, come i sindacati, e come certi Consigli comunali (Empoli e Lastra a Signa, per esempio).

Merita di essere sottolineato, inoltre, che il voto di stasera si colloca sulla linea indicata dalla Direzione del PCI nella sua risoluzione del 30 novembre, là dove sollecita la ricerca di «un rapporto nuovo tra tutte le forze di sinistra per stabilire anche, su questa base, fra maggioranza ed opposizione rapporti corrispondenti ai principi democratici della Costituzione ed in particolare, ai principi dell'autonomia degli Enti locali», e là dove afferma che «i comunisti si batteranno perché si stabiliscano nuovi rapporti e nuove forme di collaborazione anche là dove non sia possibile formare maggioranze di sinistra».

Il documento «riconferma la esigenza che sia fatta luce sulle responsabilità più immediate della catastrofe e sul mancato allarme» (esigenza finora insoddisfatta e che i fiorentini continuano a sentire acutamente): rileva «l'intempestività, l'insufficienza, le carenze» di alcuni organi dello Stato e, per contro, il «grande moto di iniziativa, di solidarietà, di unità dei singoli cittadini, dei gruppi sociali, delle varie associazioni... che ha trovato negli Enti locali lo strumento più idoneo a sostenerla, orientarla e coordinarla»; sottolinea «l'urgenza di costruire in Italia uno Stato profondamente rinnovato nelle sue strutture e articolato... su un effettivo riconoscimento dell'autonomia e su una reale espansione dei poteri degli Enti locali elettivi».

I provvedimenti del governo sono giudicati «tempestivi», ma «inadeguati», in quanto che «il volume complessivo degli stanziamenti non è ancora commisurato all'entità dei danni». Si chiede «un controllo rigoroso dei programmi di investimento del settore privato e una revisione dei programmi di finanziamento di grandi e non prioritarie infrastrutture pubbliche». Grande attenzione è rivolta al carattere dell'economia fiorentina, composta soprattutto di imprese minori, che debbono essere validamente sostenute nel loro sforzo di rinascita. Il governo è criticato anche per aver assicurato il finanziamento degli interventi «prevalentemente inasprendo alcune imposte sui consumi e sui redditi senza alcun criterio di progressività». Una critica ancora più esplicita è rivolta ai passati governi e a quello attuale: i danni «potevano essere quanto meno limitati nei loro effetti se, nel corso dei decenni, fosse stata attuata una organica politica di difesa del suolo e di sistemazione idrogeologica sulla base di studi approfonditi e concreti».

Il documento insiste con forza — e sempre con spirito critico — sulla «necessità di inserire nel Piano nazionale un organico programma di riassetto idrogeologico», di emanare «una legge organica per la montagna, nel contesto della politica di piano», di predisporre sollecitamente il piano regionale toscano e di emanare le leggi necessarie per l'elezione e l'entrata in funzione del Consiglio regionale «unica autorità competente a gestire il Piano regionale di sviluppo».

Una critica — pacata ma ferma — al Piano Pieraccini è contenuta anche nella richiesta che sia salvaguardata «la compatibilità fra gli obiettivi dell'intervento per la ricostruzione e la ripresa e le finalità della programmazione nazionale, evitando anzitutto il prodursi di effetti che, a non lontana scadenza, potrebbero introdurre un nuovo tipo di squilibrio nelle zone alluvionate, rallentandone il ritmo di sviluppo rispetto ai territori a più elevata intensità economica».

Con il documento, di cui abbiamo riassunto le parti essenziali, la Giunta viene impegnata, per sua richiesta, «ad anticipare, rispetto al proposto programma pluriennale, un programma di interventi a breve termine, e almeno un bilancio (quello 1967) di emergenza»; in breve, a fare quanto è in suo potere, in collaborazione con gli altri enti locali, per contribuire alla eliminazione delle cause dei disastri naturali e alla rinascita dell'economia fiorentina (e, in tale quadro, a «favorire lo sviluppo di forme associative delle minori imprese»).

Un'altra importante iniziativa unitaria è stata presa oggi stesso dalle segreterie provinciali della Camera del Lavoro, della CISL e della UIL. In un comunicato comune, i sindacalisti delle tre centrali sottolineano che la situazione «permane grave per la stasi di gran parte dell'apparato produttivo e commerciale», e che «la cifra dei senza lavoro diviene assai consistente e preoccupante». I sindacalisti chiedono una integrazione salariale adeguata per i lavoratori di tutte le categorie, un congruo indennizzo alle famiglie che hanno perduto i mobili e le masserizie, la rapida attuazione di un piano di riparazione delle abitazioni danneggiate e di costruzione di alloggi economici e popolari. Infine, affermano che «qualora la situazione non dovesse rapidamente e sostanzialmente modificarsi, passeranno alla proclamazione di scioperi e manifestazione in ordine ai problemi aperti dall'alluvione».

Arminio Savioli

Presente il primo segretario dell'ambasciata dell'URSS

CONSEGNATO A FIRENZE IL VAGONE DI AIUTI DA KIEV

FIRENZE — Un momento della cerimonia alla stazione dopo l'arrivo degli aiuti sovietici. (Tel.)

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 2.

Con una semplice e significativa cerimonia il primo segretario dell'ambasciata sovietica in Italia, Avramenko, ha consegnato oggi un vagone carico di cinque tonnellate di zucchero, inviato dalla municipalità di Kiev, alla città di Firenze. La consegna è avvenuta alla stazione di Santa Maria Novella, presenti il presidente della amministrazione provinciale compagno Gabbuggiani, gli assessori comunali Seravalli e Querci, il vice-prefetto dottor Bandini, l'assessore provinciale Cantini, il segretario della Camera confederale del Lavoro Bartolini, il segretario dell'ARCI Sasi, il segretario dell'associazione Italia-URSS, Masi, il consigliere provinciale Vinicio Bonistalli, il segretario del comitato cittadino del PCI, Peraldi, e il capocronista della redazione fiorentina dell'*Unità*, Lombardi.

In un breve discorso il primo segretario Avramenko ha ricordato come già un altro vagone sia giunto a Bologna, dando inizio alla fase più importante, dal punto di vista quantitativo, degli aiuti che le organizzazioni sociali sovietiche hanno deciso di mettere a disposizione del popolo italiano. Dopo aver ricordato che i primi aiuti furono inviati immediatamente per via aerea (sei aerei sovietici portarono a Pisa 70 tonnellate di medicinali, viveri e altri generi di prima necessità per le popolazioni colpite dall'alluvione), il diplomatico sovietico ha informato dell'arrivo di altri sei vagoni di aiuti per Firenze ed altre città italiane fra le quali Siena, Ferrara, Livorno; il valore degli aiuti raggiungerà così i 400 milioni di lire. Giungeranno anche a Firenze dieci restauratori sovietici i quali soggiorneranno nella nostra città a spese delle organizzazioni artistiche sovietiche.

Le organizzazioni artistiche e culturali dell'Unione sovietica, inoltre, sono intervenute presso il Consiglio internazionale dei musei di Parigi affinchè ci sia un impegno generale per contribuire al ripristino delle opere d'arte della città di Firenze.

La campagna di solidarietà si sta sviluppando ampiamente in Unione Sovietica e viene portata avanti dalla Croce Rossa, dai sindacati, dalle cooperative, dalle città legate da gemellaggio e dalle organizzazioni giovanili le quali si sono offerte per ospitare un gruppo di bambini italiani. Il diplomatico ha inoltre ricordato che il pianista sovietico Richter darà il 10 prossimo un concerto il cui ricavato sarà destinato alla città di Firenze ed ha concluso sottolineando come la tragica sciagura che ha colpito l'Italia abbia mobilitato la sensibilità umana e lo spirito di fraterna solidarietà dei popoli sovietici, favorendo l'inarrestabile processo di amicizia e di sempre maggior comprensione.

Avramenko ha concluso augurando uno sviluppo e un consolidamento dei legami di amicizia tra i popoli italiano e sovietico per la pace e la sicurezza nel mondo, ringraziando le autorità e le organizzazioni fiorentine per la collaborazione prestata per rendere più sollecito ed efficace l'aiuto. Ha ringraziato, a nome della giunta e del Consiglio comunale, l'assessore Seravalli il quale ha espresso la gratitudine della città per quanto il popolo e lo Stato sovietico hanno fatto nello spirito di una sempre più ampia collaborazione fra gli stati e fra i popoli.

Renzo Cassigoli

Bologna

Altri aiuti delle cooperative dell'URSS per gli alluvionati

BOLOGNA, 2.

Nella giornata di domani arriveranno a Bologna altri due vagoni ferroviari provenienti dall'Unione Sovietica contenenti 400 quintali di zucchero che l'Unione delle cooperative sovietiche invia alla cooperazione italiana per la distribuzione gratuita alle popolazioni alluvionate.

Nei prossimi giorni giungeranno altri vagoni per un quantitativo globale di 1.000 quintali di zucchero e 500 quintali di burro. Nei giorni scorsi sono stati recapitati per via area 140 quintali di riso e 34 casse di posate. Le derrate saranno confezionate nello zuccherificio di Forlì, nel caseificio cooperativo di Modena e nelle latterie riunite di Reggio Emilia per essere entro la prossima settimana consegnate alle organizzazioni destinatarie, per la consegna agli alluvionati.

Si realizza così il piano di aiuti della cooperazione sovietica che ha dimostrato, con grande generosità, la sensibilità dei cooperatori dell'URSS verso le popolazioni tanto duramente colpite dall'alluvione, rafforzando così ulteriormente i legami di fraternità che da molti anni esistono fra i cooperatori sovietici e quelli italiani.

Il significato della Conferenza nazionale della stampa comunista

IL 7 DICEMBRE si apre la Conferenza nazionale della stampa comunista. Lo scopo fondamentale di questa conferenza è quello di discutere il miglioramento della diffusione e dei contenuti della stampa del movimento operaio, come condizione indispensabile dello sviluppo della libertà e della battaglia più generale per la democrazia. La libertà di stampa è uno dei simboli più significativi di una società democratica. Ma possiamo oggi affermare che esiste una parità di condizioni nella possibilità di espressione delle opinioni, nella possibilità concreta di orientare l'opinione pubblica? Evidentemente no. Infatti il processo di concentrazione della stampa nelle mani dei gruppi monopolistici più potenti vanifica il luogo comune secondo cui la proprietà privata e la strutturazione parlamentare dello Stato garantiscono la libertà di stampa. Lo sviluppo della società borghese, dalla libera concorrenza al monopolio, porta con sè la concentrazione delle fonti della ricchezza e delle fonti di informazione nelle mani di un pugno sempre più ristretto di potenti gruppi industriali e finanziari.

Lo stesso centro-sinistra ha favorito, a questo proposito, un altro passo avanti verso la concentrazione economica che ha portato con sè una ulteriore limitazione della libera espressione delle idee e il tentativo preoccupante di omogeneizzare tutta la grande stampa d'informazione e di ridurla sotto il controllo diretto dei partiti governativi, come dimostra la stessa *operazione* del *Resto del Carlino* e della *Nazione*. Non a caso il grave processo di concentrazione della stampa nelle mani dei gruppi monopolistici più potenti è stato assecondato dalla DC e dal governo, che di fatto godono oggi dell'appoggio più pieno di questa stampa.

Questo controllo della stampa da parte della DC o del Governo è completato dall'intervento sempre più ampio delle aziende di Stato e delle Banche pubbliche in questo settore. Basti ricordare che *Il Giorno* è proprietà di una azienda di Stato, che *Il Mattino* di Napoli e la *Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari sono praticamente in mano al Banco di Napoli, basti ricordare gli interventi della Federconsorzi in vari giornali.

Tutte le forze democratiche devono quindi rendersi conto che siamo ad una svolta in questo settore, che oggi si sta colpendo la democrazia nel suo punto più sensibile. La stessa trasformazione profonda che si è realizzata nel campo degli strumenti dell'informazione di massa apre un nuovo capitolo nella lotta per la libertà di stampa. Infatti in una situazione in cui si è consolidato nelle mani del governo il monopolio del più grande strumento di informazione, della RAI-TV, non è più possibile affermare che esiste una condizione di libertà di informazione. Ne discende che la lotta per la libertà di stampa è una lotta che continua ancora, ed è una questione di vita o di morte per la democrazia. Questo è il problema di fondo che i comunisti con la loro conferenza intendono sottoporre a tutte le forze democratiche.

Oggi è semplicemente ridicolo, assurdo e fuori del tempo nascondere il sostanziale autoritarismo che si accompagna al processo di concentrazione monopolistica con gli argomenti e i miti di un liberalismo formale che serve solo a coprire con i propri veli pietosi la tendenziale dittatura del grande capitale nel settore della stampa e dell'informazione di massa.

La concentrazione della produzione e lo sviluppo del capitalismo di Stato impongono a tutte le forze democratiche una revisione, di principio e di fatto, dei problemi della libertà di stampa nel quadro della lotta più generale per la democrazia. Proprio su questo terreno, noi comunisti, nel corso della conferenza non solo faremo delle proposte concrete per l'oggi, ma indicheremo anche i principi generali capaci di garantire la più ampia libertà di espressione a una pluralità di forze politiche e di gruppi sociali e culturali nell'ambito di una società democratica avanzata. Noi oggi protestiamo, e vogliamo protestare con sempre maggiore forza, contro le violazioni della democrazia, ma nello stesso tempo dimostriamo a tutte le forze democratiche che sappiamo che cosa vogliamo fare domani nell'interesse più generale della libertà nostra e degli altri.

ANCORA UNA volta i comunisti, nella conferenza della stampa, porranno, come è avvenuto in altri momenti della storia del nostro Paese, non solo una rivendicazione per se stessi e di partito, ma un grande problema nazionale: ancora una volta i comunisti, difendendo la libertà di espressione del movimento operaio, intendono difendere la libertà di espressione di tutte le forze democratiche. Ed è appunto alla luce di un problema generale della democrazia italiana che la Conferenza intende affrontare e denunciare le difficoltà che vengono create alla stampa di opposizione e soprattutto alla stampa comunista. I costi di produzione in continuo aumento (trasporti, servizi, carta), la manovra della pubblicità delle aziende di Stato da parte del governo, la necessità di investimenti notevoli per stare al passo con le innovazioni tecnologiche, il controllo governativo sulla RAI-TV, sono tutti elementi che pesano sulla stampa e sulla informazione di opposizione e che concorrono a rendere necessaria una forte lotta politica contro la concentrazione e il controllo dei monopoli, contro gli orientamenti della TV, contro la politica di intervento fazioso del governo e di uso arbitrario e antidemocratico del denaro pubblico in questo settore. Questa lotta, che ha trovato già una sua rispondenza in alcuni deliberati del Congresso della Stampa italiana tenutosi nel settembre a Venezia, deve essere accompagnata da precise proposte da presentare in Parlamento, possibilmente in accordo con altre forze politiche disposte ad una azione per la difesa effettiva della libertà di stampa. In questo quadro la Conferenza affronterà i problemi dell'*Unità* e di tutte le altre pubblicazioni del partito. La lettura della stampa comunista e quindi la sua diffusione, è il primo compito da affrontare se si vuole non solo «tenere» ma anche andare avanti sul fronte della lotta per la democrazia. La Conferenza non intende solo lanciare un appello alla buona volontà — anche se è un appello necessario di fronte a forme di insensibilità colpevoli e che hanno smarrito la consapevolezza del valore politico centrale della diffusione della stampa — ma intende altresì affrontare con ampiezza e apertamente le questioni di contenuto e di impostazione. Il rapporto con le masse e soprattutto il rapporto con i giovani, con i gusti, i problemi nuovi, con le nuove tendenze culturali e di costume, ecco le due questioni fondamentali da affrontare.

SI TRATTA in primo luogo di rilanciare il nostro quotidiano sviluppandone le caratteristiche di un grande giornale di massa, capace di collegarsi con gli strati più vasti del popolo e di esprimere, nel modo più vivo, le aspirazioni, le lotte, le conquiste dei lavoratori, degli intellettuali, dei tecnici, dei giovani, delle donne.

Una discussione e una ricerca critiche quindi, un dibattito capace di fornire un giudizio e un contributo sulla fattura e sul contenuto dell'*Unità*, di *Rinascita* e di altre pubblicazioni del partito, con l'obiettivo di aderire alla esigenza di una più ampia e puntuale informazione, di un più chiaro e preciso orientamento, di una più vivace e aperta partecipazione alla lotta politica e ideale.

Una conferenza che dovrà rappresentare un momento di riflessione critica su tutto il lavoro del partito in questo settore per dare nuovo slancio e nuovi obiettivi di espansione alla nostra stampa. Una conferenza per andare avanti sulla via della conquista politica e ideale delle masse e del proselitismo al partito; una conferenza, infine, al servizio della democrazia e della libertà di stampa.

Achille Occhetto

Dopo l'odioso divieto opposto da Moro all'ingresso in Italia di una delegazione di giovani vietnamiti

A Roma riunione straordinaria del Comitato per la pace nel Vietnam

All'assemblea che si terrà stasera partecipa il Comitato dei medici che ha raccolto 1000 cassette sanitarie — Vibrata dichiarazione del dott. Martino — La protesta nel paese — Serbandini sollecita alla Camera una urgente risposta del governo alla interpellanza comunista

Stasera alle 9 alla Casa della cultura si riuniscono a Roma, in seduta straordinaria il Comitato nazionale per la pace e la libertà del Vietnam e il Comitato di medici per l'assistenza sanitaria al popolo vietnamita. Esponenti di diverse parti politiche e personalità della cultura hanno annunciato la loro partecipazione alla riunione, che dovrà decidere lo sviluppo dell'azione di solidarietà col popolo del Vietnam, dopo l'odioso provvedimento del governo che ha negato il visto di ingresso in Italia, per Natale, ad una delegazione di giovani vietnamiti.

In una dichiarazione rilasciata ieri all'agenzia *Parcomit*, il dr. Camillo Martino, segretario del Comitato italiano dei medici, protesta vibratamente contro il divieto del governo Moro, annunciando allo stesso tempo che la sottoscrizione promossa dal Comitato ha permesso l'acquisto di oltre 1000 cassette sanitarie per il Vietnam.

«L'odioso provvedimento governativo di impedire l'ingresso in Italia ad una delegazione della gioventù della Repubblica democratica del Vietnam invitata dal nostro Comitato per prendere in consegna le cassette di pronto soccorso chirurgico, raccolte attraverso una grande sottoscrizione nazionale, e da inviare alla Croce Rossa di quel martoriato paese — ha dichiarato il dr. Martino — coincide con un momento di grande mobilitazione popolare e democratica per chiedere che si ponga fine alle atroci sofferenze imposte al popolo vietnamita dalla guerra degli USA e dai bombardamenti indiscriminati sul Vietnam del Nord. La commossa e responsabile adesione di migliaia di cittadini di ogni ceto sociale e di ogni convinzione ideologica alla nostra iniziativa ci ha permesso di raccogliere in pochi mesi le somme necessarie per lo acquisto di oltre 1.000 cassette sanitarie necessarie ed urgenti ai bisogni della Croce Rossa vietnamita; centinaia di illustri docenti universitari, artisti, uomini di cultura, hanno contribuito al successo dell'iniziativa insieme alle numerose organizzazioni sindacali e di categoria rappresentanti diverse forze politiche, laiche e cattoliche».

Il dr. Martino rileva che era perciò naturale che una delegazione vietnamita fosse invitata dal Comitato, per avere una diretta testimonianza della solidarietà espressa dai cittadini italiani. Il provvedimento governativo offende pertanto non solo i promotori dell'iniziativa ma le migliaia di cittadini che vi hanno aderito.

L'antidemocratico divieto del governo ha suscitato nuove proteste nel paese.

A Bologna, i partecipanti ad una conferenza tenuta, alla sala Farnese, dal sindaco Fanti sui problemi della città, hanno approvato un ordine del giorno in cui si fa appello alle forze antifasciste per ottenere la revoca della decisione governativa.

A Bergamo, telegrammi di protesta sono stati inviati al ministro degli esteri Fanfani dall'UDI e dall'ANPI. Altri telegrammi che chiedono la revoca del divieto sono stati inviati dal segretario della Federazione comunista di Milano, dalle organizzazioni del PCI e della FGCI di Pordenone, dalla Federazione delle cooperative di Taranto, dall'UDI di Crema. La FGCI di Crema ha proposto una riunione comune, per discutere il problema, ai movimenti giovanili della DC, del PSI PSDI e del PSIUP.

Nella seduta di ieri alla Camera, il compagno Serbandini ha chiesto una risposta urgente del governo all'interpellanza presentata dai compagni Longo, Ingrao e Alicata sull'argomento. Il sottosegretario Salizzoni ha detto che informerà subito della richiesta i ministri competenti. Il presidente dell'assemblea, Bucciarelli Ducci, ha dal canto suo assicurato che solleciterà la discussione della interpellanza.

RICHIESTA A NENNI DELLA FGCI

Il compagno Claudio Petruccioli, segretario della FGCI, ha indirizzato al vice presidente del Consiglio, Pietro Nenni, la seguente lettera:

«On. Nenni,

ancora una volta il governo italiano ha rifiutato il visto di ingresso nel nostro paese ad una delegazione di giovani vietnamiti invitati dal Comitato nazionale per l'assistenza sanitaria al popolo del Vietnam.

«I giovani vietnamiti sono i rappresentanti di un popolo che combatte, soffre e muore per gli stessi ideali per cui ha combattuto e sofferto il popolo italiano: la libertà, l'indipendenza, la democrazia, la pace. Gli aggressori hanno lo stesso volto di sempre, quello che avevano in Spagna nel 1936, in Italia nel 1944: il volto della violenza, dei bombardamenti indiscriminati, della distruzione brutale e sistematica delle fonti di sussistenza e di vita di un intero paese.

«Quei giovani venivano in Italia con il solo scopo di raccogliere l'attestato di solidarietà morale e politica che non poteva non venire loro dalla coscienza democratica dei giovani e dei lavoratori italiani».

Dopo aver ricordato la acquiescenza del governo italiano nei confronti degli aggressori americani, la lettera così prosegue:

«On. Nenni, si presenta una nuova occasione per mutare questo assurdo atteggiamento, per rimuovere questa indegna barriera che isola l'Italia ufficiale dalle aspirazioni più profonde del nostro popolo che sono rivolte alla pace, alla libertà dei popoli, alla solidarietà con chi lotta per la propria indipendenza.

«Il 17 e il 18 dicembre si svolgerà in Italia una manifestazione internazionale di giovani per celebrare il 6. anniversario della fondazione del Fronte Nazionale di Liberazione del Sud-Vietnam, per quella occasione abbiamo invitato una delegazione di giovani vietnamiti.

«Ci rivolgiamo a Lei per chiederle di intervenire con l'autorità che Le deriva dalla Sua alta carica, affinchè il governo conceda l'ingresso in Italia ai vietnamiti, cancellando così lo sdegno che la decisione presa suscita nelle forze sane e democratiche del paese».